G. Scappa

LOPEZ DE VEGA

LOPEZ DE VEGA

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

DA UNA SOCIETA' DI DILETTANTI

NEL

TEATRO DEGLI ACCADEMICI

FILO-DRAMMATICI

IN MILANO

Nel Carnovale del 1816

Poesia del Sig. Zanatta Antonio.
Musica del Sig. Scappa Giuseppe

MILANO

Dalla Tipografia di Giacomo Pirola
dicontro al R. Teatro alla Scala.

Lopez de Vega *chiamato anche* Lop Felice de Vega Carpio *nacque nel* 1562 *a Madrid Capitale della Spagna. Egli fu autore di mille ottocento poetici componimenti di vario genere, pe' quali acquistò distinta fama fra i migliori poeti di quella Nazione. Quest' istancabile Scrittore dimorò per qualche tempo alla Corte del Duca d'Alba Ferdinando Alvarez Principe notissimo per diverse imprese militari.* (*)

(*) *Veggasi Dictionaire istorique ediz. di Parigi del* 1789.

PERSONAGGI.

D. Fernando Alvarez, Duca d' Alba.
Sig. Zucoli Luigi.

La Baronessa Isabella, promessa sposa del Duca.
Signora Pasta Giuditta.

Donna Isabella, moglie di D. Ricardo.
Signora Vigo Carlotta.

La Contessa Isabella.
Signora Rubini Serafina.

D. Ricardo, Ministro del Duca.
Sig. Pagani Carlo.

Lopez de Vega Carpio, Poeta del Duca.
Sig. Pasta Giuseppe.

Il Cavaliere D. Florenzio, membro dell'Accademia di Castiglia, gran critico, e nemico di Lopez.
Sig. Conte Cavalli Gerolamo.

Il Cavaliere D. Domizio, inviato dall' Università di Toledo.
Sig. Ponzoni Francesco.

Ufficiale }
Guardie } che non parlano.

La scena si finge ad Alba
nel Palazzo del Duca.

Compositore della Musica,
Direttore, e Maestro al Cembalo
Sig. Giuseppe Scappa, Milanese.

I Signori formanti l'Orchestra sono tutti Dilettant

Capo d'Orchestra
Sig. Pietro Visconti.

Suggeritore
Sig. Antonio Piacentini.

SCENE.

Camera di Lopez nel Palazzo del Duca.

Sala Ducale.

Atrio nel Palazzo suddetto.

Prigione.

Le suddette Scene sono disegnate e dipinte
dal Sig. Gaspare Galleari,
Accademico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera di Lopez de Vega Carpio.

Lopez de Vega seduto al tavolino di studio, e Doñ Ricardo all'uscio d'ingresso in atto di esplorare.

Lop. Nel povero mio core
Combatton gloria e amore;
Agli avversari miei
Rispondere vorrei...
Vorrei le lodi tessere
Di lei che m' arde il cor:
Che mai risolvo?... ah facciasi
Ciò che mi detta amor. (*si pone a scrivere*)

Ric. Oh Dei! che intesi? Amore
Al Vega acceso ha il core?
Ma qual sarà l' oggetto
Che il tich, e tac nel petto
Provar così gli fa?
Oh sorte almen concedimi
Scoprir tal novità.

(*De Vega legge il seguente Madrigale*)

„ Quando fia mai che al seno
„ Verrai del fido Osmeno
„ Bellissima Isabella?
„ Tal Osmeno cantava, e dal suo speco
„ Il caro nome ripeteva l' Eco.

Ric. Isabella ei dunque adora,
Saria mai la mia Signora?
Lop. Io do tregua alle mie pene (*fra se*)
Quando scrivo del mio bene...
Ric. Del mio ben? l'affare è serio,
Di chi parla vo' saper.
Vate addio... (*s'innoltra*,
Lop. M'inchino a lei
Ric. Dite dite...
Lop. I versi miei
Permettete ch'io corregga,
Ric. Ah lasciate che li vegga...
Lop. Or non posso, perdonatemi.
Ric. Via lasciatemi veder.
Lop. Salvami, o Ciel pietoso
Da questo curioso
Che sol sembra felice
Quando mi può seccar.
Ric. Un quadro con cornice
Non voglio diventar.
Lop. Or che il veleno ho in core,
Comporre non potrei;
Che faccio? i passi miei
Altrove io volgerò;
Da questo seccatore
Così mi salverò.
Ric. Cercar poss'io quel foglio
Or che il poeta è astratto,
Eccolo; il colpo è fatto
Il Madrigale è quà.
(*porta via il Madrigale senza che Lopez si accorga*)
Con voi De Vega io voglio...
Lop. La flemma mia sen va.

Lop. Non v' è pena nè tormento, *(fra se)*
Che s'eguagli a quel che sento
Quando vien gli studi miei
Questa bestia a disturbar.

Ric. Son felice son contento *(fra se)*
Or che meco ho il documento,
E i bramosi sguardi miei
Corro tosto ad appagar. *(Lopez parte, e D. Ric. s'incontra colle 3 Isab.)*

SCENA II.

La Baronessa Isabella, la quale ha fra le mani la Gerusalemme conquistata (*) *la Contessa Isabella, Donna Isabella, e D. Ricardo.*

Ric. Qual incontro felice! A voi, Signore,
Devoto umil m' inchino;
È il propizio destino
Che vi conduce quì... d' un Madrigale
Che annuncia del De Vega
L' amorosa passione,
Io bramo aver da voi la spiegazione.
LaB. Come! De Vega è amante?
D. I. Lopez innamorato?
LaC. Sensibile all' amore
Quell' alma austera?
Ric. Appunto, o mie Signore.
LaB. E qual' è del suo affetto
Il fortunato oggetto?
D. I. Parlate.
LaB. Ci volete
Tener sospese ancora?
LaC. E chi è dunque?
Ric. Ella chiamasi Isabella.

(*) *Fra le 1800 composizioni poetiche di Lopez, evvi un poema intitolato la Gerusalemme conquistata.*

LaC. Curiosa!
LaB. Voi scherzate.
D.I. Spiritoso
È nelle sue sortite il mio consorte.
Ric. Ebben se non credete,
Voi stesse il Madrigal legger potete (*consegna il Madrigale alla Baronessa che lo legge unitamente alle altre due*)
Ora che letto avete il Madrigale
Vorrei saper chi sia
Quella bella Signora
Che il nostro Vega adora.
LaB. Chi il può, Signore, indovinar? son molte
Le donne cui tal nome il caso diè;
E diffatti una prova in noi ne avete
Poichè siamo Isabelle tutte trè.
Ric. E fra voi tre si trova appunto quella
Che al Poeta scaldò la fantasìa,
Nè voi certo ignorate chi ella sia.
Via penar non mi fate...
D. I. Io nol so certo.
LaC. Io meno ancora.
Ric. Vi saluto adunque (*riprende il Madrigale*)
E in altra parte spero
Ritrovar chi mi spieghi un tal mistero. (*parte*)

SCENA III.

Le tre Isabelle.

LaC. Sol fu Lopez dedicato
Alle muse, e innamorato
Chi il poteva mai suppor?
D.I. Chi di noi creduto avria
Che la sua malinconia
Fosse figlia dell' amor?

LaB. Ma il felice e vago oggetto
Che al De Vega accese il petto
Sommi Dei! Chi mai sarà?

A tre, ciascuna fra se.

Speranza lusinghiera
Che tutto il cor m' innondi,
Per poco ancor t' ascondi,
Resta celata in sen;
Se vano è il mio desire
Non vo' arrossire-almen.

SCENA IV.

Il Cavaliere Florenzio, e le suddette.

Cav. Son servo a loro, e ossequiole.
LaB. Chi è mai
Questa caricatura? *(piano alle altre due)*
LaC. È un Cavaliere
Che spacciando si va gran letterato
Da pochi giorni è in Corte, e par che il Duca
Lo tratti in amistà. *(come sopra)*
Cav. Che mai borbottano
Codeste civettucole fra loro?
Forse di me favellano? *(fra se)*
D.I. Costui
È il più severo critico, e di Lopez
Acerrimo nemico.
LaB. A tempo ei viene.
Cav. Che fate esimie Dame unite a crocchio?
LaB. Leggiam del Vega i carmi.
Cav. *(prende il libro dalla Bar.)* A colpo d'occhio
Troverete a biseffe gagliofagini,
Idee scurili, e termini,
Che muover fan nell' umbillico i vermini.

LaB. Oh che bestia! *(piano alle altre due)*
LaC. *(come sopra)* Soffrir davver nol posso.
D.I. Della ignoranza sua rider conviene. *(c. s.)*
Cav. D'applicarsi in un punto a varj temi,
Di schiccherar poemi,
E commedie, e novelle a centinaja,
Ebbe Lopez la smania.
Ma poi di tale insania
Ecco il frutto funesto,
È di Lopez lo stil sempre indigesto.
(rende il libro alla Bar.)
LaB. Chi può frenarsi? non v'ha cosa al mondo
Più indigesta, o Signor, del parlar vostro.
LaC. Sappiate ancora, o Cavalier garbato,
Che il De Vega bellissimo troviamo.
D.I. E che un genio immortal lo reputiamo.
Cav. Quando di tai materie
Ardite di decidere
A crepa pancia ridere
Ci fate in verità.
Le scienze sono serie
E il serio a voi non fa.
Voi nate alle facezie
Solo parlar dovete
Di quelle tali inezie
In cui sì esperte siete;
Quai vesti or più s'ammirino,
Qual stoffa è più adattabile;
Quai figurini girino;
Chi sia più destro ed abile
Di tutti i parrucchieri;
Chi mai fra i Romanzieri
Abbia follìe più tenere,
Conciossiacosacchè
In cose di tal genere
Sublimi il ciel vi fe'. *(partono)*

SCENA V.

Lopez de Vega, indi Don Domizio.

Lop. Che fai De Vega? gli amorosi affanni
All' altre tue sventure aggiunger vuoi?
Ma chi resiste al Dio d' amor, se Giove
Giove stesso non sfugge a' colpi suoi?
E temere da lui che mai poss' io?...
Così dal nascer mio
La sorte ebbi funesta
Che nulla a paventar più omai mi resta.
Tutta l' ira degli Dei
Il mio cor provò finor,
Ah! volesse a' mali miei
Dare almen conforto amor.
Se il caro oggetto
Non m' è tiranno,
Ogni mio affanno
Scordar potrò.
Ma amor propizio
Sperar non so.
(in atto di partire s' incontra con D. Dom.)
Chi mai veggo?... oh Don Domizio...
Dom. Vieni amico a questo petto,
Lop. Dom. Fra tue braccia qual diletto
Amistà mi fa provar.
Lop. E qual mai Nume propizio
Or ti guida?...
Dom. A te m' invia
Quì Toledo, che desía
Il tuo crin del serto ornar.
Lop. L' alto onor del sacro alloro
E' per me sì lusinghiero,
Che l' acquisto d' un impero
Fia men grato a questo cor.

Ma la barbara mia sorte
Mi rapisce un tanto onor.

Dom. Ciel che mai?...

Lop. Delle mie pene
La cagion deh! non cercar.

Dom. Ti desía l' Ispana Atene

Lop. Quì m' è forza oh Dio restar.
Come esposta a vario vento
Face s' agita talor,
Tal fra mille affetti io sento
Ondeggiante in seno il cor.

Dom. Che vuol dir quel turbamento
Che mai deggio oh Dio suppor?

(*Lopez conduce Domizio nelle altre sue camere.*)

SCENA VI.

La Contessa Isabella, e la Baronessa Isabella.

LaC. Oh! il Poeta non v'è; delusa, o amica,
Ecco la nostra speme,
Or da chi rilevar potrem l' arcano,
Che tanta in cor curiosità ci desta?

LaB. Credilo, manifesta
Sarà la cosa in breve, e come mai
Star occulta potria,
Se saperla ogni donna omai desía?
Ma tu ben hai ragione,
Se sei d' ogni altra ancor più curiosa,
Poichè se il gran Poeta
Distingue il vero merto,
Il pomo d' oro tocca a te per certo.
Quel bel volto, que' vezzi, quel brio,
Quelle grazie che ispirano amor,
Il novello amoroso desío
A De Vega hanno acceso nel cor.

LaC. Se prescelta è fra noi la più bella,
Chi la palma rapire ti può?
LaB. Cara amica, il vedrai, tu sei quella,
Che la face in quel seno destò.
LaC. Famosa e celebre
Diventerai.
LaB. De' tardi posteri
L' omaggio avrai.
a 2 Tu che al gran Genio
Festi sentir
D' amore i teneri
Dolci desir.
LaC. Ma lasciam gli scherzi a parte,
Buone amiche esser dobbiamo.
LaB. Ti dimostri quanto io t' amo
Questo amplesso d'amistà. *(l'abbraccia)*
a 2 Ah! dov' è mai chi dice
Che amor sol fa felice?
Che gioje inesprimibili
Ei sol ci desta in cor?
Veri gustar piaceri
Fa l' amistade ancor. *(partono)*

SCENA VII.

Don Domizio

Dom. Numi che mai sarà? qual crudo affanno
Turba il cor dell' amico? immerso ei giace
In sì profondo duol, ch' ogni mio detto,
Ogni consiglio mio vano or saria.
Calmar si lasci in pria
La funesta procella, indi con arte
Tenterò nel suo core
La sopita eccitar brama d' onore.

Oh di gloria possente desío
Che De Vega già tanto accendesti,
Si ridesti - il tuo ardore in quel cor.
Dal funesto letargico obblío
Si risvegli il sublime Cantor.
(va per rientrare nelle altre camere di Lopez.)

SCENA VIII.

Don Ricardo e detto.

Ric. Chi è mai quel Forastier? da me non visto
Come ha potuto giungere fin quì?
Il chiamerò psi.... psi....
Dom. Mi domanda il Signor?
Ric. Io solo bramo
Conoscerla, mi pare ch' ella sia
Stranier.
Dom. Son di Toledo.
Ric. Di Toledo?
Che v' è colà di nuovo?
Dom. Nulla.
Ric. E quale
Cagion la trasse?...
Dom. Di veder De Vega
La brama.
Ric. E quì riman?
Dom. Che seccatore! *(da se)*
Parto in breve, e le son buon servitore. *(parte)*
Ric. Grazie, obbligato, non ne so un bel nulla.

SCENA IX.

Il Cavaliere Don Florenzio, ed il suddetto, indi la Contessa Isabella, e Donna Isabella.

Cav. Che mai saper vi frulla
Mio caro Don Ricardo?
Ric. Un Forastiero
Amico di De Vega
Or or giunto è alla Corte.
Cav. Ebben?
Ric. Vorrei
Saper chi sia.
Cav. Conghietturare è facile
Ch' egli sarà qualch' altro miserabile
Assassin delle Muse.
Ric. Innoltre io bramo
Rilevar d' onde vien, se parte o resta,
Da De Vega che vuol....
Cav. Se tali frivoli
Pettegolezzi amate
Rivolgetevi a lor. (*additandogli la Contessa e Donna Isabella che arrivano*)
LaB. Come parlate?
Cav. Non offendetevi: in buona regola
Sono sinonimi donna, e pettegola,
E chi desidera pettegolezzi,
A voi volgendosi non può sbagliar.
LaC. Signor mio caro, siffatti accenti
I vostri scoprono scarsi talenti,
Fra donna e donna sempre si trova
Qualche non piccola diversità.
Ric. Via, care amiche, se in generale
Tutte le donne sono cicale,
Perchè pretendere d' esser diverse
Da tutte l' altre? ciò non può star.

D.I. Di questa coppia così compagna (*additando il Cav. e D. Ric. alla Contessa*)
Potrem servircene alla campagna,
Con egual basto, ed egual briglia:
Oh! qual pariglia - si potrà far.
Cav.Ric. A noi sommari? assai sbagliate
LaC.D.I. A noi cicale? rider ci fate
Cav. Io di Castiglia sono accademico....
Ric. Son uomo in carica
LaC.D.I. Ah... ah... ah... ah...
Voi per far ridere siete portenti
E chi vi superi in ciò non v' ha,
Ma in voi più ancora che i vostri accenti
Troviam ridicola la gravità.
Cav. e Ric. Chi di rispondere non ha argomenti
Cerca cavarsela meglio che sa,
E tra i più comodi espedienti
Di quel di ridere miglior non v' ha.
(*partono la Contessa e Donna Isabella.*)

SCENA X.

Il Cavaliere, e Don Ricardo.

Ric. Che ve ne pare? che viperee lingue,
Dite; son così ancor le Castigliane?
Cav. In tutto questo nostro orbe terracqueo
Celeri a cinguettar sono le femmine,
Ma l' uom non uso a por la stoppia in aja
Bada lor men che a un can, che a luna abbaja.
Ric. Tutto questo va ben, ma quando voglio
Qualche notizia aver nulla mi cale
Averla da qualunque sia canale.
Appunto per saper chi è il forastiere
Andrò dalla Duchessa. A quella vecchia
E' nota ogni minuzia, i desir miei
Ben ella farà paghi, andrò da lei. (*parte*

SCENA XI.

Il Cavaliere indi De Vega.

Cav. Ma il poeta ov' è andato? ah forse Apolline
Invidiando il suo divino merito
Di quà scacciollo a calci nel preterito.
Or di veder son cupido
Che mai vi sia di nuovo su quel tavolo.
Cielo! qual zampa non s' intende un diavolo.

Lop. Vedete qual sventura (*con ironìa*)
Quale fatalità!
Legger la mia scrittura
Il Cavalier non sa.
Or la lezion scentifica
Come poss' io sperar?
Che la sua saggia critica
M' avria potuto dar?

Cav. Risponderò laconico
Con tutta brevità
Diceste in ton sardonico
La pura verità.
A voi, cui solo cale
Quinterni schiccherar,
A verseggiar men male
Potrei certo insegnar.

Lop. Eppur da Iberia tutta
Con plauso furo accolti
I carmi miei finor.

Cav. Poca è la gente istrutta,
Molti gli sciocchi, e i molti
Son vostri ammirator.

Lop. Ma che potrà ripetere
Il nostro Signor critico
Quando da me saprà,

Che l'Apollineo serto
Toledo offerto - m'ha?

Cav. No, non potea la satira
Con più sagace astuzia
A voi Toledo far.
Nuova ha l'Atene Ibera
Maniera - di burlar.

Lop. L' Ispana Atene d'Apollo il serto
Sol per deridermi dunque m' offrì?

Cav. Siatene certo: ell' è così.

Lop. Che mai risolvere?

Cav. Se in voi foss' io
Direi che i lauri cinger non vò.

Lop. Ed io, scusatemi, gli accetterò.
Vò veder se mi burla Toledo
Tutt' Iberia con me lo vedrà.

Cav. Ah di voi, se partite, prevedo
Quai risate l'Iberia farà. (*partono*)

SCENA XII.

Sala del Duca.

Il Duca, e D. Ricardo

Ric. Altezza, Altezza, io vengo apportatore
Di gran notizia.

Duca E qual?

Ric. S' è alfin scoperto
Perchè sia sempre il Vega
Da tristezza turbato.

Duca Che mai l' affligge?

Ric. Oh Altezza è innamorato.

Duca Ma come lo sapete?

Ric. Da questo Madrigal che vi presento.
(*gli porge il madriga*

Duca Che veggo?... qual sospetto! *(fra se)*
Ah codesta Isabella
Certo è la Baronessa.
Ric. Sol mi spiace
Di non saper chi sia colei, che il Vate
Vuol quì nomar; ma non starò mai cheto
Finchè a scoprir non giungo un tal segreto.
Duca Lo scoprirò ben'io;
Chiamatemi De Vega.
Ric. Corro subito, volo... ma di grazia
Vostr'Altezza non è di buon umore.
Cos'ha? Si sente mal? o sono forse
Della Duchessa madre
Le seccature usate?...
Alfin cos'ha? deh parli Altezza...
Duca Andate.
(parte Don Ricardo)

SCENA XIII.

Il Duca.

Ah! mio rival certo è De Vega... io tutto
Avvampo di furor... sì rea mercede
Ottengon dunque i benefizj miei?
In De Vega credei
Trovar l'amico, e tale egli m'udia
Chiamarlo ognor... credei mentre di sposa
Serbo alla Baronessa il sommo onore,
Destarle almeno grati sensi in core.
Mi tradiscono entrambi, oh rabbia!... ah forse
L'ira m'acceca, ed io m'inganno... oh dura
Incertezza crudel... in vita mia
Provato mai non ho pena più ria.
Amor colla sua face
Tutto m'infiamma il petto,

E un gelido sospetto
Il cor mi fa agghiacciar.
Del tartaro le furie
D' avere in sen mi par.
E quando, o Ciel benefico
Vorrai l' antica calma
All' alma ridonar? *(parte*

SCENA XIV.

Il Cavaliere.

Il Duca di me chiede... io posso cogliere
La palla al balzo! Andiam... di Febo i lau
Al miserabil Vate uopo è contendere,
E far ch' ottenga il critico squittinio
Assoluto poter, sovran dominio. *(part*

SCENA XV.

La Baronessa, indi Donna Isabella.

LaB. Perchè crudel amor
Così mi turbi il cor?
Lasciami in pace.
Pel gran De Vega invano
Tu accendi questo sen,
Se mi prepara Imen
Un' altra face.
D. I. Amica ah! tu non sai
La novità funesta...
LaB. Oh Ciel! tremar mi fai.
Parla... che mai sarà?
D. I. È giunto da Toledo
Un certo forastiero
E il Lopez con lui credo
In breve partirà.

LaB. Ma d' onde tu il sapesti?
D. I. Mel disse or la Duchessa.
Vuoi più? veduto io stessa
Poc' anzi ho il forastier.
LaB. Dunque ci fia rapito
Il nostro unico vanto?
Toledo il Dio del canto
Godrà di posseder?
D. I. Oh Dei possenti
Se è ver ch' ognora
Foste propizj
A chi v' adora;
LaB. Se i voti ardenti
Dei nostri cor,
Da voi pur mertano
Grazia e favor;

a 2

Deh ci serbate
L' egregio Vate
Onore e gloria
Di nostra età.
Ed a Toledo
Basti esser celebre
Per mille fasti,
Ne involi a noi
L' astro che solo
I raggi suoi
Su questo suolo
Spargendo va.

SCENA XVI.

La Contessa, e le suddette.

LaC. Viene il Duca, ed è con lui
L' Accademico ignorante,
Quel soffistico pedante,
Ch' osa il Vega criticar.

LaB. Di quegli asini è costui
Che a comporre affatto inetti
Sempre, e in tutto de' difetti
Si dan vanto di trovar.

D. I. A De Vega nuocer certo
Non potran tali avversari.

LaB. Il ragghiare de' sommari
Fino al Ciel giunger non può.

a 3

Alla fin trionfa il merto
Ed il mondo sprezza e obblía
Quella vil trista genìa
Che virtude ingiuriò.

SCENA XVII.

Il Duca, Il Cavaliere, e le suddette.

Cav. De Vega, o Principe,
Parlo sul serio,
È un poetucolo
Senza criterio;
E ne' suoi carmi
Veder sol parmi
Error, goffaggini
E assurdità.

Duca Un pò di bile
In voi traspira.
LaB. Invidia vile
Lo move all' ira.
Le 3 Isab. E nel suo core
Il rio livore
Non sa reprimere
Frenar non sa.
Cav. Siete in errore
Un tal scrittore
Non desta invidia
Ma fa pietà.
Duca Costei nel core *(parlando fra se*
Nuovo furore *della Baronessa)*
Novelle smanie
Provar mi fa.

SCENA XVIII.

Don Ricardo, Don Domizio, De Vega, e detti.

Ric. Ecco o Principe il Poeta *(presentando al Principe De Vega, e D. Dom.)*
E' un amico a lui diletto,
Che a voi brama il suo rispetto
Ossequioso tributar.
Duca Il suo nome?
Dom. Io son Domizio.
Lop. Prence è questi un Cavaliere,
Del cui merito e sapere
Può Toledo altera andar.
Dom. Tu arrossir mi fai De Vega...
Duca Molto io stimo i gran talenti. *(aDom.)*
Le 3 Isab., De Vega, e Dom.
Ben dimostran tali accenti
La virtù del vostro cor. *(al Duca)*

Cav. Tutti passan per portenti
Qui gli sciocchi, e gl' impostor. *(fra se)*

Ric. Novellisti, e non sapienti
Io vorrei d' intorno ognor. *(fra se)*

Duca Quai terribili momenti
Sono questi pel mio cor. *(fra se)*

Lop. Mio Prence un vostro cenno
Innanzi a voi mi chiama.
In che poss' io?...

Duca Si brama
Un dubbio rischiarar.

Tutti tranne il Vega, e Duca.

Stiam zitti ad ascoltar.

Duca Lopez, d' un Isabella *(porgendogli i*
Quì scritto il nome avete *Madrigale*
Chi dessa sia dovete
Or tosto palesar.

Lop. Le carte mie segrete
Qual vile osò involar? *(fra se*

Il Duca, e le tre Isabelle.

Ecco il fatal momento
Il cor mi balza in petto. *(ciasc. fra se*

Ric. (a2 Alfine del suo affetto
Dom. (L' oggetto si saprà. *(come sopra*

Cav. Poeta maledetto
Ora parlar dovrà. *(come sopra*

Lop. Altezza, io son De Vega *(riconsegna*
Duca il Madrigal
E quì favella Osmeno,
Chi sia che gli arda il seno
Dirvi egli sol potrà.

Ric. Ecco appagata appieno *(fra se*
La mia curiosità.

Duca A me così rispondi?
Così fellon tu tenti
Con tai burleschi accenti
Schernire il tuo Signor?
Olà, costui s' arresti
Qual merta abbia la pena. (*alle Guardie*)

Le tre Isabelle, e Dom.

Oh Ciel sì trista scena
Chi mai potea suppor?

Cav. Del giubilo la pena
Tutto m' innonda il cor. (*fra se*)

Lop. Mi sento da ogni vena (*fra se*)
Scender la bile al cor.

Ric. È un pazzo da catena
Merta di peggio ancor.

Duca L' arresto olà eseguite (*alle Guardie che s' innoltrano ed arrestano De Vega*)

Le tre Isabelle, e Dom.

Deh! il cenno rivocate.

Cav. La vostra vendicate
Offesa dignità. (*al Duca*)

Ric. Come in un punto nate
Son tante novità.

Lop. Ecco infelice vate
Qual premio a te si dà.

Dom., e le tre Isab.

Ah Prence...

Duca Non odo.

Le tre Isab., e Dom.

Perchè sì severo?

Cav. Davver me la godo. (*fra se*)

Ric. Svelate il mistero;
Via dite... (*a De Vega*)
Lop. Oh cimento

Le tre Isab., e Dom.

Placatevi... (*al Duca*)
Duc. No.
Ragioni non sento,
Consiglj non vo'.

Tutti.

Mentre spiran chete chete
L' aure intorno in dì ridente,
Sorge orribile, e repente
Fiero turbine talor.
Così avvien che nella calma
Di nostr' alma ira funesta,
Tutt' a un tratto in sen ci desta
Il suo foco agitator.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo del Duca.

Donna Isabella, e Don Ricardo.

Ric. Cara moglie cos' hai? que' biechi sguardi
Che voglion dir? se hai qualche cosa parla
Son quì per compiacerti.
D. I. Sì ti prendo in parola,
Mi vuoi tu compiacer? lasciami sola.
Vanne da me ti scosta,
Lingua pericolosa,
Sei proprio fatto apposta
Il mondo per turbar.
Ric. Io resto senza fiato
Per lo stupore, o sposa,
A questo inaspettato
Tuo strano favellar.
D. I. Credimi ho fin rossore
D' aver per mio consorte
Un uom che più antipatico
A tutti ognor si fa.
Ric. Che mai ti salta in core?
L' idol son io di Corte,
L' amore e la delizia
Di tutta la Città
D. I. Se alcun ciò non ti crede,
De Vega farà fede....

Ric. De Vega?.... ora capisco
Perchè qual basilisco
Avvampi di furor.

Ric. Ah! Don Ricardo attento (*fra se*)
Si tratta del tuo onor.
D. I. Destar gli vo' il tormento (*fra se*)
Di gelosia nel cor.

Ric. Le parlo schietto,
Signora mia,
Non mi diletto
Di poesia,
Nè vo' che Apolline
Ora m' onori
Col farmi intessere
Sul crin gli allori,
La testa libera
Vo' conservar.

D. I. Se, come spero,
Il Lopez m' ama,
Pel mondo intero
N' andrà la fama,
E tu che merito
Alcun non hai,
Tu pure celebre
Diventerai,
Perciò agli scrupoli
Non dei badar.

Ric. Così una moglie
Parla al suo sposo,
Poter del Diavolo?

D. I. Io sol desidero
Farti famoso.

Ric. Famoso? un cavolo;
Per me non fa
Questa poetica
Celebrità.

D. I.
Ah! vadano i poeti (*fra se*)
Al diavolo al malanno
Son matti, e matte fanno
Le donne diventar.
É ben che lo inquieti (*fra se*)
Di gelosia l' affanno;
Forse così men danno
Farà col suo ciarlar (*partono*)

SCENA II.

Don Domizio, indi la Contessa.

Dom. No, non fia ver che il mio diletto amico
Io quì abbandoni.... O voi (*vedendo giungere la Contessa.*)
La cui beltà promette un cor gentile,
Meco v' unite ond' ottener dal Duca
Che a libertà sia Lopez ridonato.
LaC. Nulla mi fia più grato
Di quest' impegno, e molta in core ho spene
Di riuscir.... Ma il Prence ecco già viene.

SCENA III.

Il Duca, indi Don Ricardo, e detti.

LaC. Prence, che il mondo ammira
Per tante egregie doti,
In voi si plachi l' ira,
Risorga la pietà.
Dom. Placasi pur sovente
Giove alle preci, ai voti.
Ric. Che vuole questa gente? (*fra se*)
V' è qualche novità.

Duca Ditemi alfin per voi
Che far poss' io? Parlate.
Dom. L' amico....
LaC. Il degno Vate....
Ric. Veggo la conclusione *(fra se)*
Si vuole da prigione
Veder il Vate uscir.
La C. e Dom. Oh! Prence da prigione *(al Duca)*
Deh! il fate tosto uscir.
Duca Troppo co' detti suoi
Offeso ha il mio decoro.
La C. Io per lui grazia imploro.
Ric. Chi sia colei ch' egli ama
Scopra.
Dom. Toledo il chiama *(al Duca)*
Lasciatelo partir.
Duca In lui gli oltraggi miei
Io vendicar dovrei
Dovrei.... ma tutto obblio,
E solo or mi rammento
Ch' era l' amico mio.
Olà torni al momento *(all' Ufficiale di guardia)*
De Vega in libertà
Ric. Nulla s' egli esce, o Principe
Saper più si potrà.
La C. e Dom. Questo mio core, o Principe,
Di più bramar non sa.

a 4

Duca Ma qual crudel sospetto *(fra se)*
Di nuovo il cor m' investe
E m' empie di furor?
Barbara gelosia
Tu mi tormenti ognor.

LaC.Dom. Oh! Prence al Ciel diletto
Sublime prova deste
Di generoso cor.
Il Ciel propizio sia
A desir vostri ognor.
Ric. Oh! Prence, io parlo schietto,
Costringerlo dovreste
A dir chi gli arde il cor.
Saperlo ognun desía,
L' esige il vostro onor. (*partono*)

SCENA IV.

Prigione.

Lopez De Vega.

Oh me infelice! sulle dotte carte
Sparsi immensi sudori, e ben sovente
Da me lungi scacciai
Morfeo, ch' alle mie languide pupille
Il sonno offriva, e fra le Muse ancora
Me vigil rivedea la nuova Aurora.
E qual n' ebbi mercede?
Tentò l' invidia in cento guise e cento
La mia gloria oscurar, ed il mio onore;
Resistere ad amore
Non seppi; e chi il potea? ma tacqui, e in petto
Celai mia fiamma.... eppur eccomi in questo
De' rei tristo soggiorno.... or sfido il Fato
A rendermi, se il può, più sventurato.
Era talor ristoro
A' crudi miei tormenti
Vedere il mio tesoro,
E udir que' cari accenti,
Ch' eran sì grati al cor.
Ora m' è tolto, ahi misero!
Questo conforto ancor.

Ma chi può togliermi
Finch' avrò vita,
Ch' ognor scolpita
In questo sen
Serbi l' immagine
Del caro ben?
A tanto giungere
Mai non potrà
Del fato barbaro
La crudeltà.

SCENA V.

Don Domizio, e De Vega.

Don Domizio è introdotto dal Messo del Duca, che accenna a De Vega che è libero.

Lop. Quale or s' ode rumor? chi mai fra queste
Infauste soglie i passi innoltra?
Dom. Oh amico!
Vieni libero sei....
Lop. Come?..
Dom. Del Prence
L' ira è calmata, e per recarti io primo
Il lieto annuncio, quì col Ducal Messo
A giunger m' affrettai
Lop. Oh raro egregio amico, e come mai
Poss' io del grato cor i sensi?..
Dom. Andiamo.
E se tu pure a me cosa diletta
Vuoi far, vieni a Toledo e il serto accetta.
(*partono*)

SCENA VI.

Atrio come alla Scena prima.

Il Duca poi la Baronessa.

Duca Da che a De Vega schiuse
Son del carcer le porte, i dubbj miei
Vanno crescendo ognor, nè dal pensiero
Uscir mi può quel madrigal che in core
Il veleno mi sparse. A chi più fede
Poss'io prestar, se fin la Baronessa,
Più non v'ha dubbio, mi tradisce anch'essa?
(*vedendo la Baronessa*)
Ecco l'ingrata... di De Vega forse
Ad invocar la libertà venite?
Io già prevenni, o Baronessa, i voti
Del vostro cor.

LaB. E che?

Duca De Vega è sciolto.

LaB. Quei fieri sguardi, quel turbato volto
Quel favellar, di mal represso sdegno
Indizj son troppo evidenti.. oggetto
Forse son'io dell'ira vostra?

Duca Ed osi
Chiederlo?

LaB. In che mancai?

Duca Interroga il tuo core e lo saprai.
Sì quel core in cui dovea
Regnar solo il tuo Signore,
Non negarlo, o donna rea,
Per De Vega arde d'amor.

LaB. Se tradito ho il vostro affetto,
Se m'accende un altro ardore,
Più fedel, più degno oggetto
Trovi, o Prence, il vostro cor.

Duca E scusarti neppur tenti?
Ah! il mio torto è omai palese
LaB. Scender sdegna alle difese
Chi rimorsi in cor non ha.
Duca Deh favella...
LaB. È vano.
Duca Senti...
LaB. Altro udir no vò. *(per partire)*
Duca T' arresta.
a 2 Qual martir, qual pena è questa
Il mio labbro dir non sa.
Duca Svelami omai l' arcano
Togli ogni dubbio mio,
Ami De Vega?...
LaB. Un Dio
Mi par in lui veder,
Ma chieder la mia mano
Degnossi il mio Signore,
Ciò basta, a questo core
Non parla che il dover.
Duca Oh donna egregia, e rara
Scusa i trasporti miei
LaB. Dunque son' io?
Duca Tu sei
L' arbitra del mio cor.
a 2 Sol di gioja e di diletto
A noi sia ministro Amor,
E non trovi mai ricetto
Gelosia ne' nostri cor. *(partono)*

SCENA VII.

Donna Isabella.

Perchè nel sen mi sento
Il core palpitar oltre l' usato

Or che De Vega è in libertà tornato?
L'amo forse?... ah non oso
Me stessa interrogar... tradir potrei
Il mio Consorte?.. ah no; forza ho bastante
Per soffocar nel petto
Qualunque a miei dover contrario affetto.
Rammento che al mio sposo
Eterna fè giurai,
E questo cor giammai
Di fè non mancherà.
Que' sacri vincoli
Che Imene ha stretto
Novello affetto
Non scioglierà,
Fida quest'anima
Ognor sarà.

SCENA VIII.

Don Ricardo, e detta.

Ric. Pur ti ritrovo alfin, or non potrai
Dir che per mia cagione
Il Poeta ritrovisi prigione.
D. I. Ei fu sciolto lo so.
Ric. Non vorrei poi
Che quanto hai detto circa al madrigale...
Basta, tu mi comprendi.
D. I. Io scherzai teco
Ma in cor...
Ric. Basta così, tranquillo appieno
Di tua fede son' io
Ma il Duca attende, cara moglie, addio.
(parte D. Ric.)

SCENA IX.

Il Cavaliere, e la suddetta.

D. I. Oh Signor Cavaliere
In buon punto giungete
Per aver parte nel comun piacere.
Cav. Spiegatevi.
D. I. Saprete
Che De Vega è già libero.
Cav. Corbezzole
Che novità importante, io sono attonito
Di vedervi in freddure di tal genere
Cotanto interessata,
Del Poeta sembrate innamorata.
Dama di Corte, e moglie
D' un uomo diplomatico,
Potreste un poetucolo
Guardar d'occhio simpatico?
Ciò disdirebbe affé.
Piuttosto, se un bracciere
Desiderate avere
Ecco ve l' offro in me.
D. I. De Vega quanto il merta
Io stimo, e circa a lei,
La sua gentile offerta
Di core accetterei,
Ma un lieve ostacol v' ha.
A me per dirle il vero,
Ella non piace un zero
E mai non piacerà.

a 2

Cav. Addio conquista, addio (*fra se*)
Miei teneri desir.
Che far? con lei mi voglio
Almeno divertir.

D. I. Contenta appien son' io (*fra se*)
È pago il mio desir.
Se il suo superbo orgoglio
Son giunta ad avvilir.

Cav. Per piacere a quei bei rai
Voglio farmi anch' io poeta.

D. I. Voi poeta? oh temo assai
Che giungiate a questa meta.

Cav. Ma perchè?

D. I. Chi tutto critica
Per lo più nulla sa far.

Cav. A provar poi non v' è male
Che vi par?...

D. I. Cure gettate.

Cav. Vò comporre in madrigale
Come quel, col quale il Vate
Fè a tre donne il senno perdere.

D. I. Qual maniera di parlar?

Cav. Via non vada tanto in collera
Poichè rider mi farà.

D. I. Come mai, come si tollera
Sì insolente asinità? (*partono*)

SCENA X.

Camera di Lopez De Vega.

La Contessa.

Io voglio esser la prima
De Vega a riveder; se a lui son cara,
Se ei sospira per me, da sguardi suoi,
Comprenderlo potrà questo mio core
Che invan si tenta di celare amore.

Come mai potrà nel petto
Star celato quell' affetto
Onde amor ci fa languir?
A scoprirlo talor bastano
Uno sguardo ed un sospir.
Oh De Vega, se la face
Per me senti in sen d'amor,
Il tuo labbro invan lo tace
Saprò legger nel tuo cor.

SCENA XI.

Don Ricardo, indi De Vega, Don Domizio, e detta

Ric. Che fate quì soletta o Contessina
Non è ancora tornato
Il Poeta?
LaC. Tardar non potrà molto,
Ma se un consiglio mio
D'accettar non sdegnate.
Ric. Che dir vorreste?
LaC. È ben che ve ne andiate.
Ric. Perchè?
LaC. Si sa che foste voi cagione
Per cui n'andò prigione,
E non è ben che la presenza vostra
Quest'istanti di gioja a lui funesti.
Ric. Sarà ver, ma però meglio è ch'io resti.
Lop. Oh mio soggiorno io ti riveggo.
Dom. Amico
Se già libero sei
Più assai che al tuo Domizio il devi a lei.
(*additandogli la Contessa*
Ric. Dite, soffriste in carcere? (*a Lop. che non g*
Lop. De Vega *da retta*
Finchè vivrà fia grato a questa Dama.

LaC. (Qual freddezza! ah lo veggo egli non m'ama.)
Ric. Ma parlate anche meco... avrete fatto
Dei bei versi in prigione. Udiamli.
Lop. A voi
Signor non parlo.
Ric. Irato siete
Perchè al Prence portato ho il madrigale,
Io non credea, vel giuro, di far male,
Ho torto il so, ma so che un lungo sdegno
Nutrir non è vostr' uso
Via facciamo la pace.
Lop. Io non ricuso.
LaC. De Vega addio...
Lop. Sì tosto mi lasciate?
LaC. Non è gran mal per voi.
Lop. Deh vi spiegate.
(*la Contessa parte*)
Ella sen fugge, avrei mancato forse?
Ric. Cos' ha voglio saper, e vi prometto
D' informarmene tosto. (*parte*)
Dom. Ho deciso; eseguir vo' il mio progetto.
(*parte*)

SCENA XII.

La Baronessa, e De Vega.

LaB. Di rivedervi libero, o De Vega
Il bramato piacer m' è alfin concesso.
Lop. Di sua favella al lusinghiero incanto (*fra se*)
Chi resister potrebbe? il mio tumulto
Come poss' io celar? a un punto stesso
Gelo, sudo, mi turbo, e mi confondo.
Parto? resto? che fo? dove m' ascondo?
LaB. Ma voi tacete? e mentre a voi ragiono

Come mai potrà nel petto
Star celato quell' affetto
Onde amor ci fa languir?

A [illegible] Oh Dio!
Restate per pietà ... se del mio core
Vi fosser noti i sensi ... io son ... che dico?
Un infelice io son.

La B. Le vostre pene
Perchè mi nascondete?
Aprasi omai quel cor.

Lop. Voi lo volete?
Parlerò ... sappiate ... in core

La B. Proseguite ....

Lop. In core ... oh Dei!

La B. Fors' amor?

Lop. De' mali miei
Sì cagione è solo amor.

La B. Ma chi mai nel vostro seno
Tal destò fiamma amorosa?

Lop. Se il mio labbro dir non l'osa
Ve lo dica il mio rossor.

La B. Ah De Vega! se sapeste? ...

Lop. E che dirmi oh Dio vorreste?

La B. D' imeneo sacra promessa
Già mi lega ... sposa io sono.

Lop. Di chi mai?

La B. Del Prence.

Lop. Ohimè!
Ma il mio duolo o Baronessa
Deh scusate, ... sì pel trono
Il Ciel nascere vi fe'.

Se del soglio allo splendore
Vi destinano gli Dei,
Sono paghi i voti miei
E la parca inesorabile
Può mia vita omai troncar.

LaC. (Qual freddezza! ah lo veggo egli non m'ama.)

Ric. Ma parlate anche meco... avrete fatto
[illegible] in prigione. Udiamli.
Deh vivete, e [illegible] A voi [illegible]
Nel veder che l'implaca[illegible]
Ira sua sappiam sfidar.

2 Oh! virtù per cui si fanno
A noi cari i sagrifici;
Tu che insegni agli infelici
Ogni affanno - a sopportar,
Fa che possa alfin d'amore
Questo core-trionfar.

Lop. Dunque...

LaB. Addio.

Lop. Deh! v'arrestate.

LaB. Oh! De Vega il dover mio,
Il mio onor...

Lop. Ah basta.

2 Addio.
Deh gli sforzi secondate
Sommi Dei, di questo cor. (*partono*)

SCENA XIII.

D. Domizio, indi De Vega.

Dom. De Vega, dove sei? poc'anzi in questa
Stanza il lasciai... De Vega.

Lop. Eccomi a te che brami?

Dom. In quest'istante
Il Prence io vidi, e appena di Toledo
Gli fei noto il desir, che il tuo congedo
Ei ti concesse, or da te sol dipende
Il restar, il partir.

Lop. Eccomi pronto
A seguirti.

Dom. E fia ver?

Lop. Di lei che adoro
Me lo impone l' onor, in un momento
Io son lesto a partir; sei tu contento?
(*partono*

SCENA XIV.

Il Cavaliere, Donna Isabella, indi D. Domizio

Cav. Con questo lino tergere
Vorrei le amare lagrime
Delle tre Dame tenere,
Cui del novello Apolline
Dispiacerà il partir.
Qualc' una, se non sbaglio
Quì ne dovria venir.

D. I. Pria che rapito il vate
Ci sia dal destin rio,
Dell' amistà l' addio
Io bramo a lui di dar.

D. I. Che veggo! quel buon mobile
Che mai quì venne a far?

Cav. Oh! la fedel Penelope
La prima è a capitar.

Dom. M' inchino a questa Dama,
E servo a lei mi dico. (*al Cavalier*
Deggio chiamar l' amico?

D. I. Ah! no...

Cav. Quando sen va? (*parlando*

Dom. Or ora. *gli di De Vega*

Cav. I rai tergetevi (*a D. Isab.*
Forse ritornerà.

Dom. A cinger la corona
Va Lopez a Toledo.

.*I.* E fremere già vedo
Di rabbia il Signor critico,
Cui rode invidia il cor.

om. Satirico insolente (*fra se*)
Prendi che ben ti stà.

. *I.* È colpa a simil gente
Non dir la verità.

dv. Di voi, di lui sol sente
Questo mio cor pietà.

SCENA ULTIMA.

Sala Ducale.

Tutti.

op. Mio Prence io parto, ma nel core impressa
Sarammi ognor riconoscenza.

uca Ah taci.
L' amico mio tu sei
Ed ognora De Vega esserlo dei.

ic. Ah! prima di partir diteci almeno
Chi sia colei che in seno
V' accese il cor.

op. Amai la Baronessa
Sí l' amai, ma il mio ardor fu tosto estinto
Quando appresi che sacra al mio Siguore
Era già la sua mano.

ic. Ecco svelato alfine il grande arcano.

.I. Io già lo prevedea

a C. Lo immaginai

aB. Non scorderò giammai,
(Nè il Prence offender credo,)
Che voi m' amaste (*a Lopez*) a cinger la corona
Ite, e d' Iberia tutta
Paga rendasi omai la giusta brama.

O De Vega de' vostri sudori,
Per cui va tutt' Iberia superba,
Ricompensa saran quegli allori
Che alla vostra virtude riserba
Di Toledo l' eccelsa Città.
Ah nò; il poetico
Immortal serto
Mai non fu premio
A più gran merto,
Nè mai per volgere
Di mille età
Più degna fronte
Coronerà.

Lop. A tali, e tanti encomj
Muto e confuso io resto.

Il Duca, le tre Isabelle, e Dom.
Tributo al merto è questo
Omaggio alla virtù.

Ric. Ritornerete presto (*a Lop.*
O non tornate più?

Cav. Dal sonno omai mi desto
Non posso tacer più.
De' Numi cresce il numero
Con quest' apoteosi;
E tu dai luminosi
Tuoi seggi scendi Apolline
Or che il gran Dio De Vega
L' ardito volo spiega,
Onde salir lassù.

Duca Cavalier quest' ironia
Sembra figlia del livore.

Cav. Dell' Olimpo anzi fo onore
Al novello abitator.
Le 3 Isab., e Dom.
Solo regnan nel suo core
Odio, invidia, astio e rancor.

Duca Vieni abbracciami. *(a Lopez)*
Lop. Ah! mio Prence.

Le tre Isab., Domizio e Ricardo.

Oh qual scena commovente.
Duca, e Lop. Sarà impresso eternamente
Quest' istante nel mio cor.
La C. Il vostro ton satirico *(al Cav.)*
Fra noi non fece effetto.
D. I. De Vega ora coronasi *(come sopra)*
De' critici a dispetto.
La B. Ei formerà la gloria *(come sopra)*
L' onor di nostra età.
Lop. Cessate ve ne supplico ... *(alle 3 Isab.)*

Tutti meno De Vega, e il Cav.

Son tutte verità.
Ric. Or l' assemblea de' critici
Farà a Toledo guerra.
Dom. Toledo è tal ch' a un soffio
Tutti li caccia a terra.
Cav. San scriver gli accademici
E fan tremare.
Tutti meno il Cav. Ah ... ah ...
Il nostro signor critico
Rider davver ci fa.
Cav. Che di criterio è priva
Toledo è omai provato
Da così strane scene;
E udire i lieti evviva
Al Vate coronato
In tutte quelle arene
Degli asini mi par.

Lop. Da questa amica riva
Vuol ch' io mi renda il Fato
Del Tago sulle arene,
Ma al Prence fin ch' io viva,
Ed a voi tutti grato
M' udrà l' Ispana Atene
Di lui, di voi parlar.

Tutti, eccetto il Cav. e Lop.

Del Tago sulla riva
Vi guidi amico fato
D' Iberia onore e spene,
E di festosi evviva
In dì sì avventurato
Tutta l' Ispana Atene
Udrassi risonar.

Fine.